

Azione disciplinare per Boccassini e Colombo. Borrelli: un'intimidazione

VENEZIA «È l'ennesimo atto persecutorio nei confronti della magistratura milanese»: così l'ex procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, commenta la notizia di un'azione disciplinare nei confronti dei pm milanesi Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, per aver opposto il segreto agli

ispettori del ministero della Giustizia sul fascicolo 9520.

«Ciascuno di noi che ha lavorato alla Procura di Milano e che si è occupato di determinate indagini è stato sottoposto a procedimenti disciplinari - ha fatto notare Borrelli - lo stesso avevo circa duecento pratiche al Csm nate da esposti contro di me». Borrelli non ha dubbi si tratta di «atti di intimidazione a cui non bisogna cedere». Ma in certi casi, ha fatto notare l'ex pg di Milano, possono «sortire effetti indiretti», come quelli che riguardano chi «preferisce il quieto vivere alla battaglia».



Telekom Serbia, la procura potrà indagare ancora un anno

ROMA Potranno durare ancora un anno le indagini della Procura di Torino su Telekom Serbia. Lo ha stabilito la Cassazione dichiarando «inammissibile» il ricorso dell'ex amministratore delegato di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano, e dell'ex dirigente del gruppo Giuseppe Gerarduzzi. Tommasi e Gerarduzzi sono indagati

per corruzione e falso in bilancio. Entrambi si erano rivolti a Piazza Cavour chiedendo l'annullamento dell'ordinanza con la quale, lo scorso 17 luglio, il Gip del Tribunale di Torino, Marco Gianoglio, aveva disposto la continuazione delle indagini sulla vicenda. La stessa Procura del capoluogo torinese, pur chiedendo l'archiviazione per una questione di scadenza dei termini, aveva però fatto presente che le indagini non erano complete. Evidentemente il Palazzaccio ha condiviso questo punto di vista e oltre a dichiarare il ricorso di Tommasi di Vignano e Gerarduzzi «inammissibile», li ha condannati al pagamento di 500 euro in favore della cassa delle ammende.

Bruti Liberati: «Abbiamo subito insulti gravissimi»

Si apre il congresso dell'Anm. Ovazione per Ciampi. «Noi stiamo con la Costituzione»

DALL'INVIATA Federica Fantozzi

VENEZIA I magistrati riuniti a congresso scelgono la linea della compostezza e dell'orgoglio senza recedere di un palmo dal dissenso verso l'azione governativa. Denunciano gli «attacchi senza precedenti» e gli «insulti con grande clamore mediatico», vi contrappongono il proprio lavoro «silenzioso». Sono quattro e fragorosi gli applausi che l'altamente compassata platea tributa alle parole di Edmondo Bruti Liberati in apertura del ventisettesimo congresso dell'Anm alla presenza del capo dello Stato Ciampi, accolto da un'ovazione.

Il più lungo quando il presidente del «sindacato delle toghe» confuta «una vulgata non fondata sui fatti». Questa: «Non sono stati due anni di tensioni, ma di reiterati, gravissimi attacchi all'indipendente esercizio della funzione giudiziaria... non genericamente da parte della politica ma di alcuni esponenti politici e istituzionali. Un attacco senza precedenti nella storia della Repubblica». La voce si alza nel dire che «non sono gli insulti che ci toccano: devono essere un problema per chi ne è l'autore, non la vittima».

La sala del teatro veneziano La Fenice, bruciata e in parte risorto, approva. Un migliaio di giudici e pm da tutta Italia, molti più del normale («un'affluenza senza precedenti» sottolinea Bruti). Del resto neppure il momento è normale: il terzo anno consecutivo di rapporti ad altissima tensione con il Guardasigilli Castelli. Sotto accusa il suo progetto di «controriforma» che «denuncia l'Anm - segna un «ritorno al passato», non migliora né la qualità né



Edmondo Bruti Liberati pronuncia il suo discorso all'apertura ufficiale del XXVII Congresso dell'ANM Costantini Ap

l'efficienza della giustizia, è il parto di un iter legislativo animato da «spirito di rivincita».

A metà sala siedono, vicini, Ilda Boccassini, Francesco Saverio Borrelli e Gherardo Colombo. Il presidente dell'Anm si rivolge a loro: «Alcuni magistrati, che abbiamo l'onore di avere qui, sono stati chiamati per nome e additati al pubblico disprezzo... Voglio esprimere loro solidarietà e gratitudine». La «base» è con lui. Le mani battono secche, a lungo. La parola d'ordine è compostezza, ma le mani esprimono i sentimenti dei magistrati per quella frase sprezzante di Berlusconi, quel paragone offensivo del pool di Milano «peggio

del fascismo». Ciampi ascolta con attenzione. Poi lascerà il teatro senza commenti. Ha applaudito l'omaggio iniziale a Bobbio e Galante Garrone così come applaudirà alla fine della relazione, ma non lo fa a questo passaggio. E neppure il vicepresidente di Palazzo Madama Fisichella, uomo di An ma spirito critico. Gli altri si. Sotto i riflettori ci sono il primo presidente della Cassazione Marullà, il vicepresidente del Csm Roggiani, Vigna, Grasso, il pm Scarpinato, la diessina Elena Paciotti, il dielle Fanfani.

L'arringa di Bruti Liberati è senza sconti: rammenta che i giudici sono soggetti solo alla legge; richi-

ma la Costituzione «saldo punto di riferimento»; ringrazia Ciampi per il «conforto»; denuncia che la gerarchizzazione delle Procure (punto avvertitissimo del ddl Castelli, che svuoterebbe l'iniziativa dei singoli pm) segna un ritorno alla filosofia dell'Ordinamento Grandi del '42 e del codice Rocco del '30; rigetta l'accusa «più grave e delegittimante, quella di non essere imparziali»; ribadisce il senso di Mani Pulite («doveroso intervento repressivo penale di fronte a un vero e proprio sistema di corruzione»); espone «critiche costruttive» invitando il governo ad accettare il «dialogo e confronto».

La parola sciopero è bandita dal



di Paolo Ojetti

Tg1

Un Pionati solo non bastava. Adesso al Tg1 ce ne sono tre. Il Pionati doc, che rimescola sempre il solito pastone, il Pionati da esportazione, vale a dire Giovanni Masotti e la Pionatessa che si occupa delle opposizioni: Ida Peritore. Tralasciamo il Pionati doc e occupiamoci di Masotti che non chiede niente a Berlusconi (o lo tagliamo, chi lo sa), ma lo amplifica: «Berlusconi apre nuovi spazi agli alleati», «Rivela che il progetto di lista unica non è tramontato», «Denuncia il pericolo dei comunisti occulti, che si sono lavati le mani dagli orrori del comunismo». Nella foga di attaccare i giudici, Berlusconi solidarizza con Alain Juppé, condannato a 18 mesi di reclusione. Masotti non si azzarda a notare che il nostro beneamato «premier» assale come un rinoceronte la magistratura francese che, beata lei, non ha un Berlusconi da cui difendersi. Ida Peritore, la Pionatessa di complemento, si occupa del centrosinistra, solo per dire che è «lacerato». Alla faccia.

Tg2

Esiste una voce alternativa a Berlusconi? Ma sì che esiste, è la voce di Alleanza Nazionale e ha il suo Tg, il Tg2. Le repliche di Fini e Larussa a Berlusconi hanno avuto più peso del solito e questo la dice lunga sul braccio di ferro in corso nella maggioranza. Copertina di Claudio Valeri sulla tetta di Janet Jackson (sorella di Michael) che ha fatto capocella durante la cerimonia degli Award. Ora i network americani hanno deciso: pericolo tetta niente più «diretta». Da noi il problema è diverso: De Filippi, Alda d'Eusonio e le loro epigoni spacciano per dirette trasmissioni costruite e tarocate. Sono queste che andrebbero differite: sine die.

Tg3

Fra Mariella Venditti e Silvio Berlusconi c'è ormai un rapporto stretto e unico. Berlusconi è a volte maleducato, ma di fronte alla Venditti non riesce mai ad essere sfuggente. Perché lei è brava, si rivolge al «premier» con grinta e a botta sicura: «Lei si sente bollito?», «Farà il rimpasto?», «Quando si fa la verifica?». E lui, l'Uomo della Provvidenza, ritorna piccolo e gli tocca persino rispondere. Ecco, mica si chiede tanto ai telegiornali: che i giornalisti facciano le domande, pretendano risposte, mettano in funzione cuore e cervello al servizio della professione e del pubblico pagante. Cos'è questa favola del «panino» sul quale si dibatte con ridicola serietà? Il «panino» è solo roba che si mangia, e quello televisivo è stomachevole.

Fassino: a difesa della vostra indipendenza

Messaggio dei Ds ai magistrati. Bondi, Fi, attacca: sono politicizzati, non rispettano il Parlamento

VENEZIA Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ha espresso al presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Edmondo Bruti Liberati, la preoccupazione del suo partito per il clima di «intimidazione» attorno alla magistratura.

Fassino ha inviato un messaggio di auguri in cui dice di «guardare con grande preoccupazione al clima di intimidazione che sempre più frequentemente pesa sulla magistratura italiana, mettendone a rischio l'indipendenza e serenità di azione e di giudizio».

«Serve - prosegue Fassino - una radicale svolta di atteggiamento che riconosca effettivamente il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura, e al tempo stesso metta la magistratura nelle condizioni di poter assolvere alle proprie delicate funzioni disponendo delle risorse (umane, tecnologiche, finanziarie) necessarie, e di un quadro normativo procedurale chiaro e coerente».

«Per questo abbiamo agito e intendiamo agire - afferma il segretario dei Ds - con l'obiettivo prioritario di dare ai cittadini una giustizia più accessibile, più rapida, più certa. E so-

prattutto - conclude Fassino - una giustizia a cui i cittadini guardino con fiducia e sicurezza».

I Ds sono rappresentati al congresso di Venezia dalla responsabile giustizia, Anna Finocchiaro.

Naturalmente di tutt'altro avviso Forza Italia. «Ancora una volta l'Anm conferma di essere un organo politicizzato e di non avere rispetto per il Parlamento. Ciò è tanto più grave in quanto la relazione del presidente Bruti Liberati si è svolta alla presenza del Capo dello Stato proprio all'indomani del suo giusto richiamo al rispetto delle regole fondamentali di un confronto civile e ad abbassare i toni dello scontro», afferma il coordinatore di Fi, Sandro Bondi.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, pionateggia: «Le parole di Berlusconi confermano la piena disponibilità a trovare un'intesa nel centrodestra, ma anche la situazione di sostanziale stallo in cui si trova la cosiddetta verifica. Berlusconi chiede agli alleati di fare proposte concrete, gli alleati chiedono che sia Berlusconi ad assumere un'iniziativa forte. Della verifica, dice Follini, Berlusconi è protagonista e non comprimario: ha di fronte una maggioranza forte e motivata, la utiliz-

zi al meglio per dare nuovo vigore, com'è necessario, all'azione di governo. Anche Bossi invita il premier all'iniziativa: così non si va avanti - dice - siamo bloccati da un'eterna verifica, Berlusconi cambi squadra di governo e reagisca subito al tentativo di poteri trasversali di cuocerlo a fuoco lento fino alle elezioni europee, per poi sbarazzarsene. Dello stesso tenore la posizione di An, che fissa un termine per chiudere la verifica e far ripartire a pieni giri maggioranza e governo».

p.oj.

Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, si aspetta dal congresso dell'Associazione Nazionale Magistrati «un contributo di equilibrio e serenità nel dibattito in corso sui temi della giustizia». È quanto scrive lo stesso Casini in un messaggio inviato ai vertici dell'Anm. «Sono certo che l'alta professionalità e il senso delle istituzioni degli appartenenti all'ordine giudiziario - sottolinea Casini - sapranno arrecare un contributo di equilibrio e serenità nel dibattito in corso sui temi della giustizia, nello spirito del principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato, unitamente a quello della separazione dei poteri e posto a presidio della democrazia e della libertà nel nostro Paese. Nell'auspicare il miglio-

g.v.



VIDEO AMMAR QUANT'È BBELLO

più volte al salvamento dell'amico Silvio. Soprattutto una.

Siamo a fine '95. Il pool di Milano scopre il vero proprietario della misteriosa società off-shore All Iberian, con sede nelle Isole del Canale, da cui pati un mazzettone di 15 miliardi finito sul conto svizzero Northern Holding di Bettino Craxi. Il proprietario è il cavalier Berlusconi, che naturalmente giura e sempre giurerà di non averla mai sentita nominare. All'epoca il «riformismo» all'italiana è di là da venire, e pagate tangenti a Craxi è ancora considerato

poco igienico. Il Cavaliere spiega che è tutto un equivoco: «Massima trasparenza. È una delle tante transazioni commerciali di un gruppo che opera nel cinema e nella tv a livello internazionale. Il nostro settore esteri ci ha confermato che la nostra Principal Communication pagò 15 miliardi all'olandese Accent Investment del produttore Tarak Ben Ammar per la commercializzazione di diritti televisivi e cinematografici in Francia per 100 miliardi. Il contratto era seguito da All Iberian, che non appartiene a Fininvest e che, dovendo procedere

al pagamento, chiese alla Accent di indicarle un conto». Tarak avrebbe indicato quello di uno studio legale «usato anche da altre persone». Compreso Craxi. Così, per puro caso, i 15 miliardi finirono a Bettino. Un semplice disguido. La versione di Silvio, rilanciata a reti unificate, convince gli italiani che il pool di Milano ha imbastito l'ennesimo complotto politico. Tanto più che il 24 novembre '95, con cronometrico tempismo, il Tg5 dell'«indipendente» Enrico Mentana mette a segno uno scoop sensazionale: riesce a scovare e a intervistare, collegato da Parigi, Tarak Ben Ammar. Il quale conferma puntualmente le parole del Cavaliere: a indicare il conto fu un avvocato iracheno legato all'Olp, Zuhair al Kateeb, che lavorava anche per Craxi e che poi dirottò i 15 miliardi ai palestinesi di Arafat. Craxi, pover'uomo, non vide una lira.

Purtroppo, più volte convocato dal Tribunale di Milano per ripetere il suo fiabesco racconto al processo All Iberian,

Tarak si guarda bene dal presentarsi. Purtroppo l'Olp smentisce di aver mai visto quei soldi. Purtroppo Zuhair al Kateeb nega di averne mai saputo nulla. E purtroppo i revisori dei conti Arthur Andersen, che sanno tutto dei conti del Biscione, testimoniano di non essersi mai imbattuti nel fantomatico accordo Fininvest-Tarak per i diritti in Francia. Così Berlusconi e Craxi vengono condannati in primo grado per finanziamento illeciti. In appello li salva la prescrizione. La Cassazione, nel 1999, sbuccia definitivamente il Cavaliere e l'amico Tarak: «Le operazioni societarie e finanziarie prodromiche ai finanziamenti estero su estero dal conto All Iberian al conto Northern Holding furono realizzate in Italia dal gruppo Fininvest Spa con il rilevante concorso di Berlusconi quale proprietario e presidente».

Ultimo particolare: pochi mesi dopo l'intervista-scoop al Tg5, Tarak Ben Ammar entra trionfalmente nel Cda Mediasset. L'amicizia è sacra.

Quando Berlusconi è in difficoltà, i casi sono due. O lo salva l'opposizione, come tre giorni fa alla Camera sulla Gasparri. Oppure salta fuori un arabo, à la carte. Pur convinto della «superiorità della civiltà occidentale su quella araba», il Cavaliere degli arabi apprezza almeno un particolare: i soldi. A caval donato - come diceva Vittorio Mangano - non si guarda in bocca. È notizia fresca che il produttore franco-tunisino Tarak Ben Ammar sbarca in Italia con due nuovi canali tv: uno analogico di sport (Sportitalia), l'altro digitale terrestre (D-Free) con film, notiziari, spettacolo. Tutto gratis. Tarak, che è anche molto spiritoso, assicura che il suo vecchio amico e socio Berlusconi non c'entra: «L'amicizia è sacra, ma non mi occupo più di Fininvest né di Mediasset. Ora sono un concorrente». Immaginabile il terrore di Confolonieri e il panico ad Arcore. I programmi D-Free li forniranno Canale 5 e Italia 1. Il responsabile di Sportitalia è Angelo Codignoni, già direttore de La Cinq (la tv berlu-

sconiana francese), già padre fondatore del club Forza Italia. Grazie al duo Tarak-Codignoni la favola del digitale terrestre - pezzo forte del cosiddetto ministro Gasparri - avrà almeno un appiglio nel mondo reale, così sarà più facile salvare Rete4 dal satellite. Ma Berlusconi non c'entra.

Insognito della Legion d'onore da Mitterrand nel 1984, da vent'anni Tarak rappresenta in Europa il principe saudita Al Waleed, antico azionista Fininvest e noto finanziere del fondamentalismo islamico tramite l'Arab Bank. Dopo l'11 settembre, lo sceicco ebbe la pensata di offrire un obolo al sindaco Rudy Giuliani per la ricostruzione delle Due Torri. Giuliani rifiutò l'assegno, trovando curioso che un possibile amico di chi le aveva abbattute s'impugnasse e rimetterle in piedi. Per conto di Al Waleed, Tarak è stato per anni nel Cda di Mediasset. Ne è uscito qualche mese fa per accomodarsi in quello di Mediobanca. E, visto che «amicizia è sacra», si è gettato